

storie



pubblico • interesse

"Ho fatto causa a Meta"

Dopo aver pubblicato un post su Facebook sulla proposta di legge Remigrazione e Riconquista, l'autore ha ricevuto migliaia di insulti senza che la piattaforma intervenisse. Il racconto in prima persona di una vittima di "squadrismo mediatico"

Sul tavolo del mio avvocato c'è un dossier che riguarda Meta da vicino: oltre 300 schede, ognuna con data, testo integrale del commento, profilo dell'autore e ipotesi di reato, che documentano una campagna d'odio contro un giornalista italiano. Il giornalista sono io. Insieme all'avvocato **Andrea Di Pietro**, coordinatore dello sportello legale di **Ossigeno per l'Informazione** (che ha adottato il mio caso in collaborazione con Media Defence), stiamo costruendo una delle prime azioni in Italia fondate sul Digital services act e interamente basate sull'esperienza di un singolo cronista. Nessuno chiede a Meta di sorvegliare in anticipo miliardi di contenuti. Il regolamento europeo e la giurisprudenza italiana le chiedono però di intervenire quando la conoscenza dell'illecito diventa effettiva e documentata. Ossigeno ha classificato la vicenda tra i più gravi atti recenti di intimidazione digitale contro chi fa informazione in Italia e le ha dato un nome: «squadrismo mediatico», un attacco «deliberato, diffuso, reiterato e di

massa per mettere a tacere chi diffonde notizie o opinioni non gradite».

L'inizio di tutto. Tutto nasce ad aprile, quando pubblico sulla mia pagina Facebook una manciata di post che contestano, dati ufficiali alla mano, la solidità della proposta di legge di iniziativa popolare Remigrazione e Riconquista, depositata alla Camera il 30 giugno con 150mila firme e oggi in attesa di calendarizzazione. Gli argomenti erano tre. Il primo, che il testo si scontra con la Costituzione: prevede denaro pubblico offerto a stranieri regolari perché rinuncino per sempre al diritto di risiedere in Italia e un fondo per la natalità riservato alle sole famiglie italiane, un criterio che l'articolo 3 esclude dal 1948. Il secondo, che l'impianto è di ispirazione dichiaratamente razzista, perché distingue i destinatari in base all'origine e non alla condizione giuridica. Il terzo, che si tratta di una sparata elettorale materialmente inapplicabile: in Italia viene eseguito meno di un ordi-



Vincenzo Corrado
giornalista



ne di espulsione su cinque, e lo stesso governo ha autorizzato con il decreto flussi 497.550 ingressi regolari in tre anni. La mia pagina ha poco più di 15mila follower. Quei post hanno raggiunto 10 milioni di persone in un mese e generato oltre 200mila messaggi ostili, con punte di migliaia di commenti al giorno. Questa sproporzione contiene la domanda da cui nasce l'articolo che state leggendo: perché smontare una proposta di legge utilizzando dati attendibili scatena una reazione simile?

L'anatomia delle ondate. Un post del 16 maggio ha raccolto 11.029 commenti, uno di giugno 5.283 in dodici ore. Le ondate hanno orari di partenza riconoscibili e si muovono in modo sincronizzato. Ci sono profili che arrivano in raffica e pubblicano immagini prefabbricate di fila senza scrivere una parola, sempre le stesse che circolano sotto i profili delle persone da colpire; account con un solo amico e la medesima foto di area politica e recidivi che trovo su post distanti settimane, e che ormai riconosco per nome. Ossigeno ha registrato il dettaglio decisivo: dopo i primi giorni ho pubblicato contenuti completamente diversi per argomento ma gli attacchi sono proseguiti, contro la persona prima ancora che contro i post. Chi coordini le ondate non lo so, ma i numeri escludono la spontaneità: nessuna indignazione genuina

produce gli stessi testi replicati in fotocopia, alla stessa ora, per settimane.

Il repertorio della delegittimazione. Nel merito dei dati sulla remigrazione non è entrato praticamente nessuno: il repertorio serve ad annichilire chi scrive con qualsiasi mezzo torni utile. La parola «zecca» è la costante, poi un'accusa di pedofilia inventata di sana pianta, insulti sul mio presunto orientamento sessuale, l'accusa di essere pagato per scrivere quello che scrivo. C'è chi mi intima «datti fuoco», chi mi augura di crepare «affogato nel tuo sangue», chi si dichiara «autorizzato a investirti in macchina», chi ha coniato dal mio cognome la parola «corradicidio». E c'è l'immagine che circola come un meme: la mia faccia, elaborata con l'intelligenza artificiale, montata sul corpo di un ratto. La stessa iconografia con cui la propaganda antisemita degli anni Trenta disumanizzava i suoi bersagli: non credo si tratti di una coincidenza.

Ci sono poi centinaia di minacce di morte, molte delle quali arrivano tramite messaggi privati o commenti alle storie. Una dose di cattiveria ingestibile per un essere umano, reiterata e stordente, che coinvolge familiari e persone a me care, spesso citate nei deliri di chi descrive nei dettagli come spera che io venga ucciso. Il volume è tale che per leggere tutto mi faccio aiutare dall'intelligenza artifi-

NESSUN GOVERNO DEMOCRATICO HA MAI ATTUATO LA REMIGRAZIONE. UN MOTIVO CI SARÀ.

Luca [redacted] 1h
Che schifoso... ti auguro il peggio... un bell stupro di gruppo da immigrati... Faccia di culo
Rispondi

Gianni [redacted] 1h
DATTI FUOCO

Renato [redacted] 5m
Qui l'unico pedofilo sei te.

Davide [redacted] · Adesso
Vincenzo, impccati!

Diego [redacted] 4m
MUORI FIGLIO DI PUTTANA

Roberto [redacted] 1m
Ti auguro con tutto il cuore di soffrire una aggressione, poi vediamo

ciali, che mi serve a separare le diffamazioni ordinarie dalle minacce e dall'odio razziale destinati alle schede per l'avvocato.

Il regolamento europeo. Il Digital services act è il regolamento con cui l'Unione europea ha riscritto le regole della responsabilità online: si applica alle piattaforme che superano i 45 milioni di utenti mensili nell'Unione e a tutti gli altri servizi intermediari. Nel report che è tenuta a pubblicare ogni sei mesi, Meta dichiara che nell'Unione europea vi sono 263,6 milioni di utenti attivi mensili su Facebook e 281,8 milioni su Instagram, quasi sei volte la soglia. Il suo impianto non impone un controllo preventivo, che resta vietato, semmai costruisce un sistema di responsabilità graduata in cui l'esenzione di cui gode chi si limita a ospitare contenuti altrui viene meno nel momento in cui quella piattaforma acquisisce conoscenza dell'illecito e non agisce. Gli obblighi sono quattro: le piattaforme devono predisporre meccanismi di segnalazione dei contenuti illegali semplici e accessibili, il cosiddetto *notice and action*; motivare le decisioni di moderazione e garantire un reclamo; collaborare con i segnalatori attendibili, cioè le organizzazioni indipendenti riconosciute; valutare ogni anno i rischi che i propri sistemi producono sui diritti fondamentali, libertà di informazione compresa, sottoponendosi ad audit esterni. Le sanzioni per chi non rispetta questi obblighi arrivano al 6 per cento del fatturato globale annuo. Nell'ottobre 2025 la Commissione europea ha accertato in via preliminare che né Facebook né Instagram offrono un meccanismo di segnalazione dei contenuti illegali facilmente accessibile, che le procedure impongono agli utenti passaggi e richieste non necessari e che l'interfaccia utilizza *dark patterns*, cioè soluzioni grafiche ingannevoli che confondono e scoraggiano chi vorrebbe segnalare. Tradotto: Meta ha costruito il proprio sistema di segnalazione in modo da ridurre l'efficacia.

La piattaforma guarda e incassa. Sulla mia pagina i contenuti restano online senza che Meta muova un dito, lo stesso messaggio d'odio replicato in serie senza che scatti alcun filtro. Ossigeno ha scritto che i commenti violenti hanno «distrutto l'agibilità di uno

“C'è chi mi accusa di pedofilia, chi mi insulta sul mio presunto orientamento sessuale e chi sostiene che sia pagato per quello che scrivo”

spazio di dialogo e di confronto civile», ed è la descrizione esatta di ciò che è successo. Nel frattempo, Meta mi versa il *performance bonus*, il programma che retribuisce i creator in base alle interazioni, che nel mio caso sono in parte generate da chi minaccia. La piattaforma che dovrebbe moderare l'odio lo lascia correre, e intanto mi paga pochi euro a post sul traffico che quell'odio produce. A maggio la stima prudenziale dei commenti riconducibili alla campagna superava quota 100mila, un numero che rende impossibile perseguire gli odiatori uno per uno e che sposta la domanda sulla responsabilità di chi quello spazio lo gestisce e ci guadagna.

Le vere vittime. Resta l'ultima cosa, la più importante. In mezzo ai bot e ai profili falsi ci sono le persone vere, quelle con le foto dei figli e del cane nel profilo, che si accodano allo sciame usando lo stesso lessico. Leggono migliaia di commenti tutti uguali, li scambiano per l'opinione della maggioranza degli italiani e si convincono che criticare la remigrazione sia una posizione marginale, da «zecche» appunto. La prima vittima dello squadristo mediatico è chi legge, e su chi legge si gioca la partita vera, perché una propaganda che riesce a far percepire il dissenso come anomalia ha già fatto metà del suo lavoro, qualunque cosa decida il parlamento.

La proposta di legge sulla remigrazione intanto prosegue il suo viaggio e i suoi promotori rivendicano un dibattito libero. Sulla mia pagina il dibattito non esiste più. Al suo posto c'è una fila ordinata di schede, con data, testo e ipotesi di reato, che ogni mattina si allunga di qualche riga.